

L'onorevole ministro chiede che i disegni di legge riguardanti il palazzo per l'archivio centrale del regno, il Congresso internazionale che si terrà a Roma, la costruzione del carcere giudiziario cellulare, e la transazione coll'istituto dei sordo muti di Genova siano trasmessi per l'esame alla Commissione generale del bilancio e dichiarati d'urgenza.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Randaccio.

**Randaccio.** Pregherei la Camera di voler dichiarare d'urgenza il disegno di legge che riguarda l'istituto dei sordo-muti di Genova, e di mandarlo all'esame degli Uffici perchè nominino presto la Commissione.

**Presidente.** Scusi, se l'onorevole ministro ha chiesto che sia trasmesso alla Commissione del bilancio, la Commissione è già nominata. L'urgenza poi è stata domandata anche dall'onorevole presidente del Consiglio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio per rispondere alle osservazioni fatte intorno al capitolo in discussione.

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno.** L'onorevole deputato Billia spero consentirà nell'ammettere che io non ho mai mancato d'interessarmi al benessere delle provincie venete in generale, e più specialmente di quella che gli ha affidato il mandato di rappresentante del paese. Quindi egli deve comprendere che se in questa questione che interessa quelle provincie mi fosse possibile di assecondare fino da oggi il suo desiderio, io sarei lietissimo di farlo. Ma credo che oggi per me, ministro, la cosa non sia ancora possibile.

L'onorevole Billia ha ragionato sui diritti che hanno acquistato i comuni veneti e sugli obblighi, d'altra parte, dei comuni dell'impero austro-ungarico, per la parità di trattamento dei malati poveri che si trovano assistiti nell'uno o nell'altro Stato.

Sull'interpretazione dei trattati, a me spiace di trovarmi oggi in condizione di non poter interloquire con sufficiente cognizione di causa, e anche, mi sia permesso di dirlo, con bastevole autorità. È cosa che appartiene al mio egregio collega l'onorevole Mancini, il quale è indisposto, e che io non ebbi tempo nemmeno di consultare su questa questione. Quindi io nè contraddico nè affermo quello che è stato asserito dall'onorevole Billia, circa le conseguenze che dobbiamo trarre dall'applicazione dei trattati stipulati col governo austro-ungarico sia a Zurigo nel 1859 sia a Vienna nel 1866. Ma avendo io avuto campo di esaminare alcune memorie su questa questione, so che essa si agita,

e abbastanza vivacemente, già da molto tempo, e andò parecchie volte dinnanzi al Consiglio di Stato, ed ancora adesso, se non erro, una rappresentanza del comune di Udine aspetta la decisione di quell'alto consesso; mi risulterebbe che l'obbligo della cura gratuita reciproca degli ammalati poveri nei due Stati dipende da una speciale stipulazione del 1861.

Il governo austriaco nel 1861 stipulò col governo italiano la reciprocità gratuita dei malati di malattie fisiche e mentali per le provincie che allora facevano parte del regno d'Italia.

Dopo l'aggregazione delle provincie venete al regno d'Italia, il Governo italiano non ha mancato di chiedere anche per le provincie venete l'applicazione del disposto di questa speciale convenzione.

Da principio il Governo austriaco si rifiutò recisamente, poi s'intavolarono di nuovo delle trattative, le quali però non riuscirono ad alcun risultato.

La ragione principale del rifiuto oppostoci ad ammettere questa parità di trattamento è stata principalmente questa, che l'accordo per questa reciprocità è naturale e logico, e si può fare quando il numero degli stranieri poveri dimoranti nei rispettivi Stati a un dipresso si bilancia di numero o vi si avvicina, ma non quando la sproporzione sia grandissima.

Questo mi pare che sia stato il principale argomento che ci fu opposto.

Ora bisogna ammettere che sta di fatto che la emigrazione delle provincie austro-ungariche nel regno d'Italia, e più specialmente nelle provincie venete, e viceversa dalle provincie venete alle provincie austro-ungariche (emigrazione non propria ma temporanea, perchè gli emigranti vanno a cercare lavoro e tornano poi quasi tutti nello Stato) è di gran lunga differente.

Difatti, avendo io ultimamente ripreso l'esame di questa questione, ho potuto verificare che gli emigranti delle provincie venete sono in totale 45,000, dei quali circa 26,000 vanno nelle vicine provincie dell'Impero austro-ungarico. Di questi 26,000, 16 o 17,000 partono dalla provincia di Udine, 4,000 da quella di Belluno (si capisce perchè queste due provincie, che sono le più vicine e toccano il territorio austriaco diano il maggior contingente), e circa 3,000 vanno dalla provincia di Vicenza; 23,000 su 26,000 appartengono a queste tre sole provincie.

Per tutte le altre provincie l'emigrazione è piccolissima, come nella provincia di Rovigo, dove però comincia a manifestarsi, e si mani-